

## VareseNews

### “La politica vuole la guerra, la gente ne paga le conseguenze”

**Pubblicato:** Martedì 13 Gennaio 2009

La striscia di Gaza è lontana dalla sua Nazareth, la città di origine di Gesù, ma la situazione che è venuta a crearsi in quella zona non può lasciarlo né tranquillo né indifferente. **Giorgio Rizik, 24 anni**, ha una carta d'identità che è tutto un programma: israeliano di nazionalità ha origini arabe ma è anche un cristiano ortodosso. Da qualche anno **vive a Gemonio** dove è arrivato attraverso alcuni canali religiosi (tramite la Diocesi di Como) per coronare il suo sogno professionale: la **laurea in medicina all'Università dell'Insubria**. La sua famiglia è naturalmente rimasta a Nazareth, e questo è un motivo in più per guardare con apprensione a quanto accade in Medio Oriente.

✖ «È vero – racconta in perfetto italiano – Nazareth è lontana da Gaza, ma **la Galilea confina con il Libano** e questo non è un dettaglio minore. Negli anni scorsi, quando ci fu la guerra intorno alla frontiera gli echi arrivarono anche nella mia città, tanto che un missile cadde in centro. Per questo **non si può essere tranquilli**: pensare a nuove battaglie nella zona è la mia paura maggiore».

Lì il Messia visse con la propria famiglia e infatti a Nazareth è stata edificata la basilica che ricorda i luoghi in cui Gesù passò gran parte della sua vita. Forse anche per quello la città rappresenta un **esempio di convivenza civile** tra le diverse etnie. ««Nazareth e Nazareth-Elit sono così: ci sono arabi (che sono cristiani e musulmani), ed ebrei, e tutti vivono in maniera normale. **La gente non vuole la guerra, quello rimane un fatto soprattutto politico**. La popolazione è vittima di tutto questo, in Israele e Gaza comprese».

Giorgio non può avere un "consiglio" giusto per fare smettere le violenze, ma sottolinea una cosa e lo ripete: «Odio chiama odio, su questo non ho dubbi. E a pagare è la gente comune: magari bisognerebbe ricordarsi di questo».

La crisi di Gaza è seguita da Giorgio anche sui mass media italiani. «Non leggo i quotidiani ma preferisco i telegiornali: a mio parere stanno facendo **una buona informazione**, perché nei servizi trasmessi vedo **tanta cronaca e pochi commenti**. Credo che sia il modo giusto per parlarne. Oltre alla tv italiana seguo la crisi sui siti internet d'informazione israeliani e delle aree interessate, mentre quando chiamo a casa preferisco parlare d'altro. E mi auguro che dal Libano non arrivino brutte notizie».

Redazione VareseNews

[redazione@varesenews.it](mailto:redazione@varesenews.it)